

L'INTERVISTA ■ GIOVANNA MASONI BRENNI* «Il LAC fa emergere il potenziale dell'OSI»

RAFFAELLA CASTAGNOLA

■ **Cultura a Lugano: in questi dodici anni difficoltà e soddisfazioni. Tra le soddisfazioni sicuramente il LAC, tra le difficoltà cosa c'è da ricordare?**

«L'impegno e le soddisfazioni molti, su fronti diversi: 8 anni di edilizia pubblica, 12 sul LAC; ricordo per tutti la nuova foce ma anche l'inventario dei beni culturali. Tre anni di scuola, questo universo importante e oggi così sotto pressione, perché così tanto è mutata la società: per questo abbiamo riportato la scuola al centro dell'attenzione anche del municipio, non solo della direzione. E dodici di cultura a Lugano. La principale soddisfazione è stata quella di aver ridato alla cultura la centralità che le spetta: nelle politiche di sviluppo - culturale, sociale ed economico - e nel dibattito istituzionale e politico. Poi aver dato alla cultura e alla regione, in un profondo processo di trasformazione, strutture fondamentali e necessarie che mancavano, coinvolgendo i privati per una gestione sostenibile economicamente, migliorando anche il quadro fiscale. A monte, è stata importante l'accettazione generale del concetto di Polo culturale, e cioè la rete di tutti i soggetti pubblici, para-pubblici e privati attivi nella cultura. Il LAC ne è il cuore e centro, ma pur sempre «solo» il cuore. Le difficoltà si scordano in fretta».

■ **Guardiamo al futuro. Ora lei lascia un'eredità. Cosa vuole dire a chi si occuperà di cultura?**

«Di continuare la strada tracciata, di avere cura del Polo culturale e del LAC, ma con la discrezione che la politica deve avere nella cultura. Così i successi di questi anni e dei primi mesi del LAC (ben oltre le previsioni) si moltiplicheranno e, a trarne vantaggio, saranno i cittadini, la città e la regione».

■ **Lei rimane nella fondazione del LAC: questo come va letto? Come un'ipoteca per chi verrà o come un segnale di difesa alla cultura visto che nessuno sembra volersi prendere questo fardello?**

«Con l'accordo del Municipio, del Consiglio comunale dei Consigli di enti e fondazioni, rimarrò - con altri rappresentanti della Città - vicina alla cultura; in particolare nell'ente LAC e nelle fondazioni culturali. È stato un mio desiderio, per la «memoria storica» e la continuità; ma leggo la reazione positiva anche come un segno di stima per il lavoro fatto.

■ **Come disse all'inaugurazione, il LAC, ma anche alcune fondazioni, sono ...**

neonati; hanno bisogno di cure, e non rappresentano certo un fardello, anzi, sono e saranno appassionanti, anche per chi verrà, ne sono certa».

■ **Cultura e scuola sono stati recentemente divisi come dicasteri e la cultura sarà ora sotto la sorveglianza speciale dello sport, visto che il coordinatore viene da quell'ambito. Brutto segno per la cultura?**

«È un'immagine distorta: innanzitutto il coordinatore non è un gendarme, ma, appunto, un coordinatore. La cultura poi, si è dotata di tutti gli strumenti per un buon controllo, che attua da anni di suo: è il primo dicastero ad avere implementato contabilità analitica e budget globale. Il direttore Sganzi non ha concorso per il posto di coordinatore, preferendo concentrare le energie sulla divisione cultura e sulla Fondazione per il Polo culturale (con importanti risultati nella raccolta fondi privati). Il coordinatore scelto (direttore Mazza) è un dirigente preparato, che ha avuto il mio pieno appoggio. È un buon frequentatore, oltre che della Resega e dello Stadio, anche del LAC».

■ **Un tema attuale è l'OSI. Cosa si può fare per difenderla?**

«La prima e più solida difesa dell'OSI potrebbe e dovrebbe venire proprio da chi, negli anni, l'ha voluta, sostenuta e fatta crescere, e cioè da SSR/RSI. Nella gloriosa storia dell'ente, quando i direttori di questo grande ente para-statale hanno saputo essere illuminati, sono state scritte le pagine migliori: quelle che restano, nel tempo, nella storia dell'azienda e del Paese. Quando invece le direzioni sono state guidate da mal inteso managerialismo o aziendalismo, hanno tradito lo spirito del mandato pubblico, e scritto le pagine peggiori; come quella di «abbandonare» l'auditorium Stelio Molo, storico centro di competenza, di produzione e diffusione di informazione e cultura in Ticino».

■ **Ma in passato come funzionava?**

«Originariamente, l'OSI era integralmente finanziata da RSI. 25 anni orsono, a seguito di un primo taglio, subentrò, per metà il Cantone. Solo pochi anni orsono, nel 2010, SSR/RSI hanno disdetto quegli accordi, e attuato un ulteriore taglio di 2 milioni all'anno. In Ticino è già allora stato fatto un grosso sforzo per neutralizzarlo (il Cantone ha assunto 1 ulteriore milione/anno, Città e

Amici dell'OSI mezzo milione ciascuno). Era legittima la speranza che quanto faticosamente ricomposto, insieme a RSI, durasse ben più che pochi anni».

■ **Ora, a pochi anni di distanza, la decisione delle direzioni SSR/RSI preoccupa, perché?**

«La Svizzera Italiana, in generale, e RSI, in particolare, hanno bisogno di competenze, di alzare il livello, non di abbassarlo. Come bene ha scritto recentemente in un bellissimo articolo sul vostro giornale Markus Poschner, direttore principale dell'OSI, la nuova sala concertistica al LAC è uno spazio formidabile, che farà emergere il nuovo potenziale dell'OSI e della cultura musicale in Ticino. Ma, attenzione, se è vero che per costruire competenze e qualità occorrono anni, per distruggerle purtroppo basta poco».

■ **Cosa si può fare per salvare l'OSI?**

«SSR/RSI avrebbero diverse possibilità. La più importante, già lanciata nel 2010, sarebbe quella di riunire a Lugano, in un centro di competenza nazionale dedicato alla musica, tutte le competenze e professionalità dell'azienda in questo campo (SSR aveva in programma un centro di competenza in ogni regione linguistica). SSR/RSI potrebbero poi fare dell'OSI il loro ambasciatore culturale, l'Orchestra della SSR e anche l'Orchestra nazionale.

E dovrebbero continuare a sostenerne bene produzione e attività musicali, strettamente legate al mandato di servizio pubblico. Solo un ente radiotelevisivo che faccia e che continui a fare informazione e cultura seriamente, adempie infatti appieno il suo mandato

pubblico (che giustifica il prelievo del canone) e, nel caso concreto, il mandato pubblico per la produzione e il federalismo culturali e musicali. Ciò è particolarmente importante nella Svizzera italiana, dove la situazione economica e culturale è oggi ben diversa da quella nella svizzera tedesca e romanda».

■ **In che senso?**

«In generale, qui siamo indeboliti da una crisi di dimensioni preoccupanti, in particolare nel settore bancario, crisi congiunturale e strutturale, che si ripercuote a catena su molti settori, e che non ha ancora mostrato il peggio. Abbiamo (per fortuna!) assunto impegni per dotarci finalmente delle necessarie

e fondamentali strutture e enti per lo sviluppo e l'ammodernamento del Paese, innanzitutto per la formazione e la cultura (USI/SUPSI, LAC). Abbiamo problemi che in Svizzera interessano soltanto il Canton Ticino e le valli italofone dei Grigioni (oltre Gottardo problemi culturali e linguistici sono sopportati dalla maggioranza svizzero tedesca, grande e forte economicamente, e dalla prima grande minoranza romanda).

Qui da noi, piccola minoranza, l'economia e la tradizione di mecenatismo privato sono molto più fragili».

Cosa può fare la Svizzera italiana?

«La Svizzera italiana non è quindi oggi in grado di assorbire un nuovo massiccio taglio e disimpegno di SSR/RSI, senza tarpare il volo che l'OSI, l'unica sua orchestra professionale stabile (mentre oltre Gottardo ve ne sono una quindicina) sta per spiccare o, addirittura, senza farle perdere competenze e qualità già acquisite.

Il disimpegno di SSR/RSI in un settore per sviluppare il quale proprio essa è stata determinante aumenterebbe infine la nostra dipendenza culturale dall'estero».

Quindi cosa sarebbe auspicabile?

«La Svizzera italiana merita il sostegno della Confederazione e di istituti fortemente finanziati dall'insieme dei cittadini, quali la SSR/RSI. SSR/RSI dovrebbero avere la stessa apertura che hanno dimostrato molti decenni orsono: il sostegno all'OSI, come problema, nemmeno si porrebbe, poiché l'OSI, che ha già scritto una grande pagina della storia del Cantone e della RSI, si appresta a scriverne un'altra, di grande livello internazionale.

Venisse meno il sostegno, tradito il mandato pubblico, ne soffrirà l'OSI e tutta l'importante catena della cultura, della produzione e delle professionalità musicali; ma ne soffrirà anche l'azienda stessa, il cui progressivo isolamento inevitabilmente si acuirà. L'OSI è infatti ormai, fortunatamente, patrimonio culturale di tutti i ticinesi. Il tempo è galantuomo. Ci auguriamo ancora che SSR/RSI lo siano altrettanto».

Infine le chiedo un breve commento ad una recente notizia di cronaca: la «Bella principessa», esposta pochi mesi fa nel Patio del Municipio di Lugano, è un falso accertato. Brutta figura per Lugano, non le pare? Ma lei in questa storia era stata persino attaccata da Sgarbi...

«Il tempo è meno sgarbato di Sgarbi.

E sono certa che sindaco e Municipio han tratto insegnamento da questa vicenda, e che Lugano saprà in futuro essere accorta come l'ambizione di profilarsi nella cultura a livello nazionale e anche internazionale impone».

* vicesindaca della Città di Lugano